

Strage in Croazia



Salta la tregua: uccisi 4 soldati italiani e un militare francese. L'elicottero con gli osservatori Cee colpito nel cielo della Croazia. Un altro velivolo in missione di pace riesce ad evitare i missili. Belgrado si «rammarica per l'errore» e sospende il capo dell'aviazione

«Non sparate, non sparate...»

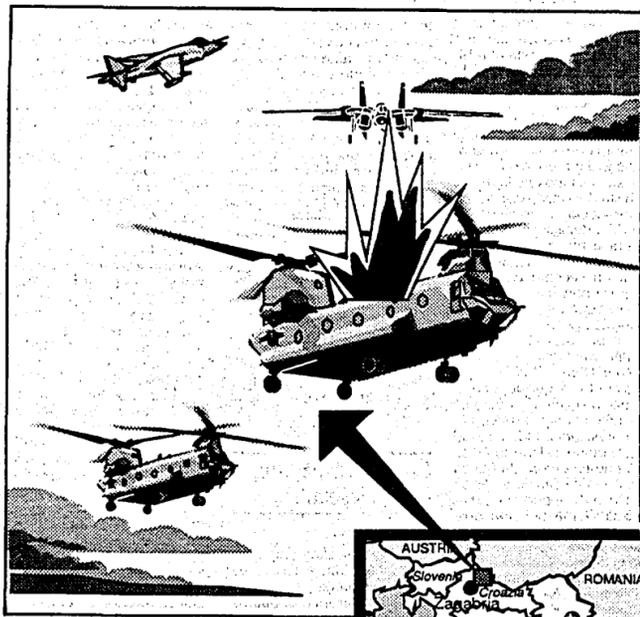
Ma il comandante del Mig assassino ignora il disperato appello

Quattro militari italiani e uno francese sono morti ieri dilaniati nell'elicottero degli osservatori Cee centrato da un razzo sparato da un Mig federale. La missione degli osservatori era stata preventivamente annunciata. L'attacco ad un'ottantina di chilometri a nord-est di Zagabria. Belgrado ammette: «Siamo desolati, è stato un tragico errore». Destituito il comandante dell'aeronautica federale.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. La tregua in Jugoslavia è finita alle 14 e dieci di ieri. Un razzo sparato da un Mig dell'aviazione federale, ha centrato e distrutto, ad ottanta chilometri a nord-est di Zagabria, un elicottero degli osservatori Cee. Quattro italiani, un ufficiale e tre sottufficiali, e un militare francese sono morti dilaniati. Un altro elicottero italiano con tre militari a bordo ed un diplomatico belga è stato costretto ad atterrare per sfuggire all'attacco.

gruppo di ispettori e, almeno finora, sospende ogni giudizio sull'episodio. In serata Belgrado ha ammesso tutto. «Siamo profondamente rammaricati - si legge in un comunicato del segretario federale della Difesa jugoslava - è stato un tragico errore... responsabili saranno puniti a norma di legge. Più tardi il comandante dell'aeronautica e della difesa antiaerea federale, gen. Zvonko Jurjevic è stato sospeso dall'incarico ed è stata aperta un'inchiesta per fare piena luce sulle responsabilità dell'accaduto.



Padova sconvolta piange anche la morte di Venturini e Natale. Matta compiva ieri 28 anni. Era un pilota dell'elicottero

«Ufficiale e gentiluomo» - veniva dalla cavalleria - il t.col. Enzo Venturini, che dal Vajont alla Valtellina aveva partecipato a tutte le operazioni di soccorso dopo calamità naturali. «Un validissimo pilota» il sergente maggiore Marco Matta, 28 anni proprio oggi. Un altro superesperto il maresciallo maggiore Silvano Natale, l'«ombra» di Venturini in numerose missioni, compresa la penultima in Libano.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Aveva solo quarant'anni ma una carriera lunga così, Silvano Natale, maresciallo-capo dell'aviazione leggera dell'esercito. Più di vent'anni di esperienza, sempre in volo sugli elicotteri: terremoto in Friuli, terremoto in Irpinia, Valtellina, Libano... Nel suo appartamento padovano, una delle case popolari di via Giotto, la moglie Giovanna, quarantenne, assistente sociale, ed i figli Leonardo e Lorenzo, 13 ed 11 anni, non lo vedevano da metà giugno. Prima un lungo servizio contro gli incendi in Sardegna, poi, all'inizio di ottobre, la missione in Jugoslavia. Volontario? «Penso di sì», dice la signora, «comunque era tranquillo, faceva il suo lavoro, era un'esperienza che voleva fare». Fra pochi giorni

avrebbe dovuto rientrare definitivamente dalla Croazia. Ancora la moglie, che accoglie i cronisti con grande coraggio: «Le ultime volte l'ho sentito per telefono alla vigilia di Natale e subito dopo Capodanno. Mi pareva calmo, lui, come gli altri, non erano troppo preoccupati. «Alla prossima telefonata saprò quando torna», mi ha detto. Invece oggi è arrivato qui il comandante del gruppo con sua moglie, mi ha dato la notizia. Dopo 10 minuti se n'è andato, e anche lui mi ha detto: «Saprò dire quando torna». Sì, ma il corpo...»

collega, il maresciallo maggiore Tonino Cangiano, «ed anche l'unico partito da Padova per la Jugoslavia». La professionalità accumulata è stata il suo destino. Silvano Natale, infatti, aveva lavorato a lungo col t.col. Enzo Venturini. Probabilmente è stato l'ufficiale a volerlo con sé nella nuova missione. Venturini, cinquantenne, padovano, fino al 1987 era stato il vicecomandante del «Cassiopea». Poi il Libano, dove aveva comandato il gruppo elicotteri del contingente italiano (contemporaneamente altri del gruppo erano impegnati nella missione «Unifil» in Namibia), ed al rientro la promozione di colonnello. «Un ufficiale, era un gentiluomo: veniva dall'arma della cavalleria. Pilota da elicottero dal 1958, ha partecipato a tutte le operazioni di soccorso, la prima è stata il Vajont». «Brillante, estremamente competente», aggiunge un suo collega, Ireo Bertani, aiutante maggiore presso il comando dell'aeroporto militare «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia, nel pordenonese. Da qui, sede del «55° gruppo Dragone», all'inizio di ottobre è decollata con Venturini anche una terza vittima, il secondo pilota dell'elicottero abbattuto, il sergente maggiore Marco

co di famiglia che non lascia passare i giornalisti: «Rivolgetevi al V Corpo d'Armata». «Una persona degna, ed entusiasta del suo lavoro», lo ricorda don Alessio, il parroco, «ma sempre in missione». «Qui non si vedeva spesso. È venuto per Natale, l'ultima volta», dicono i vicini. E Cangiano, del suo ex comandante: «Una persona squisita. Era un ufficiale, era un gentiluomo: veniva dall'arma della cavalleria. Pilota da elicottero dal 1958, ha partecipato a tutte le operazioni di soccorso, la prima è stata il Vajont». «Brillante, estremamente competente», aggiunge un suo collega, Ireo Bertani, aiutante maggiore presso il comando dell'aeroporto militare «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia, nel pordenonese. Da qui, sede del «55° gruppo Dragone», all'inizio di ottobre è decollata con Venturini anche una terza vittima, il secondo pilota dell'elicottero abbattuto, il sergente maggiore Marco

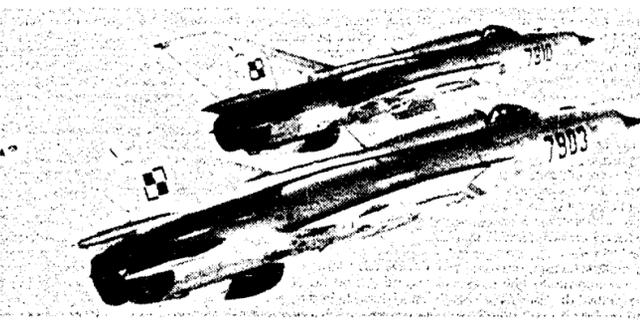
ventottesimo compleanno. Matta, di origini torinesi, arrivato a Casarsa nell'agosto 1986, era fidanzato con una ragazza del paese, viveva da solo in un appartamento in periferia, era alla sua prima missione all'estero. «Pare retorica, dare questi giudizi quando uno muore ma era proprio un pilota validissimo, un bravissimo ragazzo pieno di amici», dice Bertani. «Tutti i morti, pur sparpagliati in vari gruppi squadroni, appartenevano al reggimento elicotteristico dell'esercito «Rigel», il nome di una stella. Anche la quarta vittima italiana, il maresciallo Fiorenzo Ramacci, era in servizio all'aeroporto bergamasco di Orio al Serio e dipendeva dallo squadrone «Cassiopea» che, in fase di ristrutturazione, si è in gran parte ridislocato a Lombardia mantenendo a Padova un comando formale. Pare non fossero volontari, ma «comandati». Del resto, per una missione del genere, erano stati scelti i più esperti.



Il velivolo caduto era un Ab-205 del nostro esercito

L'elicottero abbattuto è un Ab-205, un monorotore con una capienza di 15 persone compreso il pilota. L'aviazione leggera dell'esercito italiano ne ha in servizio una sessantina utilizzati come mulinello. L'Ab-205 è l'elicottero base dei vigili del fuoco. È costruito in Italia dall'Agusta su licenza dell'Americana Bell. In totale, l'Agusta ne ha costruiti circa 450 esemplari; il primo volo del prototipo risale al 1961. L'Ab-205 ha un rotore di quasi 15 metri, una lunghezza della fusoliera di oltre 17 metri, il peso massimo al decollo è di 4.314 chilogrammi; la velocità

di crociera 208 chilometri orari, quella massima di 222; può raggiungere la quota di oltre 4.500 metri ed ha una autonomia di 519 chilometri. Quello costretto ad un atterraggio di emergenza è invece un Ab-206 dell'aviazione leggera dell'Esercito. Conosciuto anche come «Jet ranger», è uno degli elicotteri più diffusi nel mondo, sia nella classe alfari che nelle forze armate. In tutto il mondo ne volano oltre seimila. L'Esercito italiano ne ha una ottantina di esemplari. L'Ab-206 è la versione costruita in Italia dall'Agusta dello statunitense Bell 206.



nario di Casarsa del Friuli, il maresciallo capo Silvano Natale di 40 anni, da Riva del Garda, il maresciallo capo Fiorenzo Ramacci di 33 anni, da Orio al Serio in provincia di Bergamo. La quinta vittima è il tenente di vascello francese Jean-Loup Eycheche di 34 anni. L'elicottero, un Agusta Bell 205, viaggiava in pattuglia con un altro velivolo dello stesso tipo. La missione, destinata al trasporto di osservatori Cee tra le due capitali del conflitto, era partita da Belgrado nella tarda mattinata. Nella capitale serba i militari italiani avevano scaricato alcuni colleghi. I due elicotteri hanno sorvolato la Slavonia e quindi sono penetrati nello spazio aereo ungherese. A Caposvar, in territorio magiaro, è stato effettuato il rifornimento di carburante prima della partenza con destinazione Zagabria. Nella capitale croata la pattuglia era attesa per le sedici.

Quanto è avvenuto successivamente è stato ricostruito dal ministro degli Interni croato Branko Belak che ha inviato un messaggio urgente al presidente Tudjman. «Oggi alle quattordici e sei minuti - si legge nel messaggio consegnato alla stampa - due aerei dell'aviazione nemica hanno sorvolato ad alta quota il cielo

di Zagabria. Alle quattordici e dieci un aereo nemico ha aperto il fuoco contro di due elicotteri della Cee che stavano sorvolando Varazdin (una località della Slavonia a circa quaranta chilometri dal confine magiaro Ndr); e un velivolo è stato colpito probabilmente da un razzo ed è esploso nel territorio di Madzarevo. Il secondo elicottero è stato costretto ad un atterraggio di fortuna e i quattro osservatori della Cee che erano a bordo sono stati soccorsi nell'ospedale locale. Le prime immagini del disastro trasmesse dalla televisione croata mostrano i rottami dell'elicottero disintegrato, secondo le fonti croate, da un missile aria aria. La coda del velivolo è stata tranciata di netto dall'ordigno. Orbitemente sfigurati i cadaveri dei quattro militari italiani e del ufficiale francese. Un testimone, intervistato da Htv, la televisione croata sul luogo dell'incidente ha dichiarato: «All'improvviso ho visto nel cielo i due aerei federali. Dopo dieci minuti ho visto i due elicotteri bianchi degli osservatori e poco dopo un aereo federale ha sparato tre razzi uno dei quali ha colpito il velivolo bianco. C'è stata una fortissima esplosione». I tre militari italiani del secondo equipaggio, Renato Barabiera, Wil-



Sergente maggiore Marco Matta Tenente colonnello Enzo Venturini



Maresciallo Fiorenzo Ramacci Maresciallo Silvano Natale

Killer un aereo carico di micidiali missili sovietici

Secondo l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, i caccia della Jugoslavia sono armati con due tipi di missili aria-aria di produzione sovietica. Sono l'Aa-2 (Atoll, secondo la denominazione Nato) e l'Aa-8 (Aphid). L'Atoll è un sistema di guida all'infrarosso, cioè che si dirige da solo sulle fonti di calore come gli scarichi dei motori di aerei ed elicotteri. Una versione sviluppata dell'Atoll ha invece un sistema di guida radar. L'Atoll è il missile aria-aria più diffuso nelle aeronautiche ex sovietica, dei paesi non allineati, dell'ex blocco

sovietico e del terzo mondo. L'Atoll ha una testa di guerra a frammentazione con 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale ed un raggio d'azione inferiore ai 6 chilometri nella versione all'infrarosso. L'Aphid è il successore dell'Atoll e anche lui ha un sistema di guida basato sull'infrarosso o sul radar. Entrambi i missili sono in dotazione dei caccia Mig-21 e Mig-29 in varie versioni come quelle in dotazione all'Aeronautica federale jugoslava. L'Aphid ha una testa di guerra di 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale.

liam Paolucci e Silvio Di Bernardo, e il diplomatico belga Hans Kint sono rimasti illesi. La nota del ministero degli Interni croato aggiunge che il sorvolo della zona era stato preventivamente annunciato alle autorità militari. Pare che sistemi radar situati in territorio croato abbiano intercettato conversazioni in russo tra i piloti dei Mig 23 che hanno abbattuto l'elicottero italiano. Questa voce rafforza i sospetti cui da tempo fonti croate cercano di dare credito e cioè che i federali, a corto di piloti per le defezioni degli ufficiali croati, utilizzino militari russi.

La notizia dell'abbattimento, rimbombata a Zagabria, ha provocato profonda impressione tra il contingente degli osservatori della Cee, duecentocinquanta uomini in tutto. Il portoghese De Silva, portavoce degli osservatori, ha rilasciato una prudente dichiarazione: «Abbiamo inviato un team di ispettori sul luogo del disastro e attendiamo il loro rapporto - si limitò a dire - precisando di non poter aggiungere altro. Il presidente croato Tudjman, in una dichiarazione diffusa ieri sera dalla televisione locale, ha addossato la responsabilità dell'accaduto sui federali accusandoli di non aver rispettato la tregua. Il capo del governo croato Greguric ha detto che si tratta di «una provocazione internazionale, di un affronto dei serbi contro chi vuole risolvere pacificamente il conflitto». Sul luogo dell'abbattimento dell'elicottero si è recato da Zagabria il console italiano Salvatore Cileto. A Belgrado l'ambasciatore Sergio Vento si è messo subito in contatto, assieme al rappresentante diplomatico

francese, con le autorità federali e militari per chiedere spiegazioni sull'accaduto. Imbarazzate e reticenti le prime reazioni dei dirigenti serbi. Nel tardo pomeriggio il portavoce dell'aeronautica federale tenente colonnello Radoje Tonasevic ha detto di non sapere nulla sull'accaduto e che il comando aveva disposto accertamenti. L'ufficiale ha aggiunto che nella zona dell'abbattimento dell'elicottero non operano formazioni dell'esercito federale e che la località è situata in una regione controllata dai croati. Spiegazioni che non convincono. Appare certo che i due Mig 23 partiti dall'aeroporto federale di Bihac nella Bosna Erzegovina. La missione, si è detto, era stata segnalata preventivamente alle autorità militari. Ed è impossibile parlare di errore: gli elicotteri degli osservatori Cee si distinguono facilmente per il colore bianco e le insegne europee dipinte sull'abitacolo. La delegazione italiana era stata inviata nell'ottobre scorso dal nostro governo d'intesa con gli undici partners europei, e con il consenso dei dirigenti serbi e delle repubbliche secessioniste. L'Italia ha inviato settantacinque uomini, tre elicotteri e quarantasei veicoli militari. Nel agosto, nel settembre e nell'ottobre dello scorso anno erano stati sparati colpi d'arma da fuoco contro elicotteri degli osservatori e in due occasioni i velivoli erano stati colpiti.

A casa Ramacci «Fiorenzo parti volontario»

A Viterbo, il capoluogo laziale dov'è nato Fiorenzo Ramacci, la notizia è giunta via radio, poco dopo le quattro del pomeriggio. Quattro ufficiali della scuola di aviazione leggera dell'esercito, la stessa dove si erano diplomati anche gli altri militari italiani che erano a bordo dell'elicottero abbattuto in Croazia, hanno subito avvisato la famiglia. «Era partito come volontario... non lo vedevamo da un mese».

Un militare inviato dall'Onu era stato ferito negli scontri avvenuti il 17 settembre dello scorso anno a Zagabria. Ma è la prima volta che un militare straniero viene ucciso nel corso del conflitto jugoslavo. ANNA TARQUINI ROMA. «Siamo stati chiamati da quattro ufficiali della scuola militare... non so cosa dire, lasciateli tranquilli». A Viterbo la notizia della morte di Fiorenzo Ramacci, il giovane maresciallo capo tecnico meccanico dell'aviazione leggera dell'esercito abbattuto ieri in Croazia, è arrivata poco dopo le quattro del pomeriggio, alla scuola militare. Alle 17 in punto il telefono ha squillato anche nella casa di via Fratelli Bandiera dove Fiorenzo era nato il 23 agosto del 1958. Ci ha pensato un ufficiale della scuola militare - la stessa dove Fiorenzo era entrato 15 anni fa per fare il servizio di leva e dove avevano studiato anche gli altri tre militari che erano sull'elicottero - ad avvisare i genitori. Il padre Alberto, 60 anni, operaio edile in pensione e sua moglie Giovannina sono ammutoliti: «Abbiamo visto Fiorenzo per l'ultima volta alla fine di novembre - hanno poi detto prima di chiudersi in un doloroso silenzio -». Era venuto a Viterbo per ultimare le pratiche di divorzio e sarebbe dovuto tornare proprio alla fine del mese. È rimasto con noi solo un giorno, poi è ripartito». Nel capoluogo laziale le famiglie Ramacci sono soltanto tre: oltre a quella di Fiorenzo, vi abitano gli zii Giovanni e Elio. Loro la notizia l'hanno appresa dalla televisione mentre guardavano il Tg di Emilio Fede. «Era molto tempo che non lo vedevamo - hanno detto -». Fiorenzo se n'era andato via dopo la separazione dalla moglie e tornava solo di rado. Ma il maresciallo ha anche una sorella di 23 anni, Wilma, e un fratello Mauro che vive a Udine, anche lui nell'aviazione leggera. Loro sono stati avvertiti solo in serata. Fiorenzo Ramacci, appartenente al reparto dell'aeroporto militare di Orio al Serio, a Bergamo, dov'era capo tecnico meccanico. Per la Jugoslavia era partito come volontario. Insieme al contingente militare italiano inviato per il controllo del cessate il fuoco, nell'ottobre scorso. La sua carriera nell'aviazione leggera era iniziata con il servizio di leva, alla scuola militare di Viterbo. Appena entrato Fiorenzo aveva scelto di specializzarsi in meccanica: «la sua era una passione coltivata fin da bambino - raccontano i parenti. Dopo il Riale di Viterbo, il giovane maresciallo era stato trasferito per un breve periodo a Napoli. Nell'86, dopo un matrimonio con una ragazza di Viterbo, Paola, durato appena sei mesi, Fiorenzo Ramacci chiese di essere trasferito a Bergamo. «Una scelta dolorosa - dice lo zio Giovanni Ramacci - che aveva fatto proprio per tagliare tutti i ponti con il suo passato sentimentale. Era un bravo ragazzo, ma era rimasto molto scosso da questa vicenda». Un'impressione condivisa anche dai colleghi di Orio al Serio: «Aveva sofferto molto - dicono - Ma appena superata la crisi si era rivelata una persona molto affabile e sempre pronta allo scherzo, alla battuta».